

# San Vito al Tagliamento

Le chiese



---

# San Vito al Tagliamento

## Le chiese

La storia della terra di San Vito, il suo tessuto urbano e le emergenze artistiche che la contraddistinguono sono strettamente legate al diretto controllo che su tale luogo hanno esercitato per secoli i Patriarchi di Aquileia (così come a San Daniele e Aquileia), che spesso vi risiedevano in un palazzo (distrutto dopo la morte dell'ultimo Patriarca, nel 1762) e vi riunivano il Parlamento, instaurando così un rapporto privilegiato che sarà mantenuto anche quando la Patria del Friuli passerà in mano veneziana (tranne nel periodo 1420-1445), fino alla soppressione del Patriarcato nel 1751.

Un simile intenso legame si è riflesso in modo particolare sulla vita spirituale locale e ne sono testimonianza la ricca presenza nella cittadina di confraternite, congregazioni e ordini religiosi, con i relativi oratori, cappelle e chiese (così come a San Daniele), spesso tra loro molto vicini: concreti segni di un intenso fervore religioso, auspicato e sostenuto in vario modo dall'autorità ecclesiastica.

Per quanto riguarda lo sviluppo urbano, i primi insediamenti nella zona rinviano ai tempi protostorici e certamente in epoca romana vi erano delle piccole

1. *Pianta del centro di San Vito*, XVIII secolo, Udine, Biblioteca Arcivescovile.

---

comunità agricole, ma probabilmente il nucleo cittadino si forma attorno al X-XI secolo e quello che è considerato il più antico documento che parla di San Vito – se non si vuole dare credito a una donazione imperiale al patriarcato nel X secolo – porta la data del 1155. Anche in questo caso alle origini del centro edificato sta una fortificazione, da rintracciare nell'area definita del "Castello", attorno alla quale si sviluppa una prima cerchia di mura, che viene poi inserita in una successiva, della fine del '200, con un fossato alimentato dalle acque del Lémene e due porte d'accesso, costruite dal patriarca Raimondo della Torre: a levante quella detta "della Scaramuccia" o di San Nicolò e a ponente la torre Raimonda. Ad esse nel XVI secolo se ne aggiunge un'altra a sud, per volontà del patriarca Marino Grimani. Sempre da una decisione patriarcale dipende la costruzione del duomo quattrocentesco e la sua riedificazione tre secoli dopo: è il centro della vita religiosa sanvitese (a esso è dedicato un apposito volumetto di questa serie), cui fanno da corona altri edifici sacri, di non minore rilievo storico e artistico, dei quali ci si occupa in questa sede, relativamente alle chiese appartenenti all'attuale parrocchia urbana.

## L'Ospedale dei Battuti

La solitudine, la povertà, la malattia e soprattutto la morte sono le ataviche paure che accompagnano gli uomini e le donne di ogni epoca e alle quali

2. *Veduta esterna della chiesa di Santa Maria dei Battuti e dell'antico Ospedale.*



---

incessantemente si sono cercati dei rimedi per allontantarle o almeno per alleviarne il peso.

Nel medioevo proprio a tal fine sorsero delle particolari istituzioni dette confraternite, che associavano dei laici (spesso legati tra loro dal mestiere comune o dalla medesima origine geografica) nell'impegno di dare sollievo ai bisognosi, innanzi tutto ai confratelli, attraverso la cura materiale e l'assistenza spirituale: la loro presenza e il farne parte conferiva sicurezza per la certezza di un aiuto nel caso, assai probabile, che le grandi paure si fossero concretizzate.

Tra le confraternite più attive e diffuse vi era quella del movimento penitenziale dei Battuti (detti anche Flagellanti nell'Italia Centrale), che fin dal XIII secolo trova diffusione in molte località del Friuli (con l'incoraggiamento patriarcale), la quale offriva il suo impegno attraverso la fondazione e la conduzione di ospedali, in cui accogliere e curare i malati, gli indigenti e i viaggiatori, specie se pellegrini.

Non a caso molti degli ospizi dei Battuti sono sorti in prossimità di importanti vie di comunicazione e principalmente di guadi, come a San Vito, località vicina alla strada che da Concordia portava verso le Alpi e nei cui pressi, a Rosa, vi era uno degli attraversamenti del Tagliamento (tra l'altro non va dimenticato che san Vito aveva tra le sue funzioni anche quella di proteggere chi attraversava i fiumi).

A ridosso della duecentesca Torre di San Nicolò si situa l'Ospedale dei Battuti (lungo l'attuale via Andrea Bellunello), che dal Tre all'Ottocento ha rappresentato il principale centro di assistenza sanitaria a



3.

San Vito, del quale si ha una prima notizia documentaria nel 1369, con l'atto di fondazione siglato nel palazzo vescovile di Portogruaro dal priore, dal sindaco e dal procuratore della confraternita della Beata Vergine Maria, che già dal 1360 operava nella cittadina in virtù di un decreto del patriarca di Aquileia.

Tuttavia grazie ad altre testimonianze archivistiche (purtroppo quasi tutte di seconda mano, dato che

3. *Angelo annunciante*, XIV secolo, nell'arco trionfale dell'antica cappella dell'Ospedale dei Battuti.

---

nel corso della Prima Guerra Mondiale gli archivi dell'Ospedale sono stati distrutti) si può presumere che l'attività di cura fosse iniziata ben prima di quel 1360, data che viene considerata come l'ufficializzazione di una realtà già esistente e consolidata. Questa non era però l'unica associazione di assistenza presente a San Vito, visto che esisteva, forse da prima dei Battuti, un Ospedale retto dalla confraternita di San Nicolò, situato in contrada Magredo.

Nella pergamena sopraccitata si fa comunque riferimento alla costruzione di una «cappella», ambiente che normalmente completava questo tipo di istituti caritatevoli, sebbene non sappiamo con esattezza come fossero distribuiti gli spazi al suo interno.

Si può però ipotizzare, anche a seguito di una vasta operazione di restauro effettuata nell'ultimo decennio del Novecento, alla quale si deve la restituzione dell'aspetto tre-quattrocentesco del complesso (visitabile e normalmente adibito a sede espositiva), che il primitivo Ospedale fosse strutturato in un unico vano, in cui era pure inclusa una parte riservata al culto, con l'asse maggiore parallelo all'attuale via Bellunello, orientato quindi lungo la direttrice est-ovest; il portale d'ingresso era dunque originariamente situato sul prospetto a ponente e solo in seguito, dalla metà del XV secolo, viene spostato verso nord, ovvero sulla strada principale che dalla torre "della Scaramuccia" porta verso la piazza cittadina.

A causa delle molte trasformazioni susseguitesi non è del tutto chiara la sistemazione della cappella costruita nella seconda metà del Trecento, la quale con



4.

tutta probabilità era costituita da un abside quadrangolare con volta a crociera, posto secondo tradizione verso est, e da una navata unica, collegati da un arco trionfale. Di tale tempio sopravvive concreta memoria solo in alcuni lacerti di affreschi, ritrovati verso la metà del secolo scorso, che, dopo essere stati staccati e ospitati per alcuni anni nel locale Museo Civico, sono stati nuovamente riportati in loco. Essi raffigurano:

4. *Crocifissione*, XIV secolo, nell'antica cappella dell'Ospedale dei Battuti.

---

un *Angelo annunciante*, sul pennacchio sinistro dell'arco trionfale, mentre la Madonna in controparte è andata perduta; sull'intradosso sono riconoscibili i busti di *Sant'Orsola*, *Santa Dorotea* e *Santa Caterina*; nel piedritto di destra il *Battista* e su quello opposto una figura da identificare in *San Daniele*; mentre, nella navata, sulla parete nord un *Cristo crocifisso tra la Vergine*, *San Giovanni*, *l'arcangelo Michele* e un *santo vescovo*; adiacenti le figure di *Sant'Eligio* e di *San Giovanni Battista*, con altri frammenti di santi.

Si tratta di brani pittorici di buona fattura, seppur senza particolari qualità espressive, che possono essere ricondotti a quella cultura figurativa di matrice post-giottesca ed emiliana assai presente in Friuli nella seconda metà del Trecento, dopo che Vitale da Bologna aveva lavorato nel duomo di Udine (1348-1349) e in seguito all'influsso derivate dall'opera di Tommaso da Modena nella vicina Treviso (dov'è attivo nel 1352 e tra il 1360 e il 1366).

Questo spazio religioso, come vedremo in seguito, viene abbandonato quando nella seconda metà del Quattrocento è stata realizzata la nuova cappella, ben più ampia, articolare e ricca. Le sua presenza si dilui nelle progressive trasformazioni dell'Ospedale, in particolare con la sopraelevazione del locale di ricovero (anche per effetto di una sempre maggiore richiesta di assistenza) e i lavori conseguenti alla separazione tra uomini e donne (decisa nel 1584); nonché sul lato interno (quello a sud) l'edificazione di un ampio porticato, probabilmente nel 1708 ca. quando il pio istituto ospitò per qualche anno le monache del vicino

convento della Visitazione allora in costruzione, che riprende le forme tipiche dell'architettura rustica friulana. I locali di ricovero sono stati interessati da lavori e modifiche in vari momenti, fino al loro definitivo abbandono, nel 1875, per trasferire le attività sanitarie nel più consono palazzo Heiman; comunque già nel 1807 si era sciolto il legame con i Battuti, dopo un editto napoleonico che avocava al Regno d'Italia quanto riguardava la pubblica assistenza, sottraendola alle confraternite di carità.

La costruzione della chiesa intitolata a Santa Maria dei Battuti, a ovest rispetto all'orientamento degli ambienti di asilo, ha implicato un profondo mutamento nel rapporto tra il pio istituto e l'ambito urbano in cui sorgeva: l'ingresso si sposta verso la pubblica via e di conseguenza quella che era solo la parete laterale sinistra diviene la facciata, l'evidente simbolo architettonico dello sforzo caritatevole della fraterna. In tal senso va quindi letta la cura con cui è decorato tale prospetto (purtroppo pesanti modifiche rendono oggi assai difficoltosa la sua comprensione, nonostante i meritevoli sforzi del restauro tardo novecentesco, che ha riportato alla luce interessanti particolari), il quale offre eleganti finestre trilobate, una fascia a "grottesca" nel sottolinda e, sopra una non più esistente apertura ad arco che immetteva all'ingresso del ricovero, i resti di un affresco attribuito ad Andrea Bellunello (ma una corretta valutazione risulta assai ardua) che raffigurava la *Madonna in trono con il Bambino in grembo, santi e, sotto al mantello, i confratelli*.



5.

5. Ospedale dei Battuti, esterno del lato sud (porticato interno).



## L'oratorio di Santa Maria Assunta dei Battuti

L'ampliamento delle strutture ospedaliere nella seconda metà del XV secolo, con le modifiche edilizie cui si è fatto cenno, comportò pure – come detto – la costruzione di una nuova chiesa, in sostituzione della cappella trecentesca, attigua ma separata dall'ambito assistenziale e con un valore architettonico e artistico decisamente eloquente sulla ricchezza e l'importanza ormai raggiunta dalla confraternita del Battuti di San Vito.

Si tratta di un edificio a navata unica, con abside a quadrilatero e l'aula con il soffitto a capriate, dalle dimensioni modeste, ma abbastanza ampio per ospitare i confratelli, che affaccia lungo la via principale della cittadina. La facciata presenta uno schema decisamente semplice con il portale, al di sopra del quale è collocato un oculo, affiancato da due slanciate aperture strombate, che in passato erano sormontate da una finestra per lato.

Non si conoscono con esattezza le tappe che hanno portato alla costruzione della nuova chiesa, forse nata sulle strutture di un edificio precedente, tuttavia sappiamo che essa era aperta al culto nel 1493, data che compare in un'iscrizione sull'elegante portale di Giovanni Antonio da Carona, nei pressi di Lugano, detto il Pilacorte (1455-1531), uno dei protagonisti della scultura in pietra nel Rinascimento friulano.

Per i Battuti il Pilacorte realizza un'opera di alta qualità, scolpendo in bassorilievo negli stipiti motivi



7.

6. Abside della chiesa  
dei Battuti.

7. Pietro Baratta, *Vergine*,  
1707, altare della chiesa  
dei Battuti (particolare).

fitomorfici e le figurine di *San Vito* e di *San Modesto*, mentre nella lunetta, inquadrata dalle statue dell'*Arcangelo Gabriele* e della *Vergine* e coronata dalla figura dell'*Eterno Padre*, ha inserito una lastra che raffigura la *Madonna della Misericordia*, la quale con il manto protegge quattro oranti, forse i confratelli, ed è attorniata da volti di cherubini.

L'essenzialità della fronte tardo quattrocentesca non lascia supporre che all'interno si conservi un ciclo di affreschi considerato tra i più belli del Cinquecento friulano e certamente il più importante della produzione di Pomponio Amalteo, tanto da meritare di essere citato nelle *Vite* di Giorgio Vasari (nell'edizione del 1568, su segnalazione del pittore udinese Giovanni Battista Grassi).

Sanvitese d'adozione, poiché era nato nel 1505 a Motta di Livenza in una famiglia di letterati, l'Amalteo è una delle più interessanti personalità pittoriche del Friuli nel XVI secolo, anche se la lettura critica della sua figura per molto tempo è stata schiacciata da quella del maestro e suocero Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone, rivestendo il ruolo di suo modesto imitatore, in grado solamente di replicarne le formule stilistiche, attraverso una cifra qualitativa piuttosto debole; certo le prerogative dell'allievo erano senz'altro inferiori a quelle del maestro, nondimeno è giusto notare, come ha fatto la storiografia più avveduta, che la stretta osservanza dei modi del grande artista non deve essere considerata come un rimedio alla propria incapacità espressiva, piuttosto la consapevole adesione alle regole interne di molte



8.

8. Giovanni Antonio Pilacorte da Carona, *Eterno Padre*, fine XV secolo, facciata della chiesa dei Battuti.



9.

botteghe rinascimentali, che prevedevano proprio l'iterazione degli insegnamenti impartiti dal caposcuola.

L'opera di Pomponio è testimoniata dai tanti dipinti diffusi tra le chiese friulane, ma in particolare a San Vito al Tagliamento, cittadina dove il pittore risiedeva e in cui venne a morte nel 1588, ha lasciato alcune delle sue realizzazioni maggiormente degne di nota (nel duomo e per la chiesa di San Lorenzo), che godevano, tra l'altro, della particolare stima del patriarca di Aquileia Marino Grimani, su cui spiccano proprio gli affreschi per la chiesa dei Battuti.

L'esecuzione del ciclo, stando ai documenti conosciuti, impegnò l'artista dal 1535 al 1546: undici anni di lavoro che ci consegnano la decorazione della parte absidale con un'articolata serie di scene dedicate all'illustrazione della vita della Madonna, seguendo gli spunti che derivano dai cosiddetti Vangeli apocrifi

9. Giovanni Antonio Pilacorte da Carona, *Madonna della Misericordia*, fine XV secolo, lunetta del portale della chiesa dei Battuti.



10.

(testi non canonici, ma assai utilizzati, da cui deriva molta dell'iconografia cristiana), forse su suggerimento di qualche illustre personaggio (si è supposto il patriarca Marino Grimani). Pomponio, forse con la collaborazione del fratello Girolamo, raffigura i vari episodi attraverso un solido impianto formale, con un accentuato gusto per i particolari narrativi, per l'esotismo e per i richiami all'antico, nel ricco repertorio di grottesche, finti cammei e metope.

10. Pomponio Amalteo, *Annunciazione*, 1535-1546, nel coro della chiesa dei Battuti.



11.

Lungo le pareti della cuba sono quindi effigiati, a partire dalla sinistra, in alto *Il sommo sacerdote che respinge le offerte di Gioacchino e la Nascita di Maria*; in basso la *Presentazione di Maria al Tempio* e lo *Sposalizio della Vergine*; nei pennacchi, entro medaglioni, la *Fuga di Lot da Gomorra* e il *Profeta Abacuc che soccorre Daniele*. Lungo la parete destra, in alto l'*Annunciazione*, la *Visita ad Elisabetta*, in basso l'*Adorazione dei Magi* e la *Fuga in Egitto*; il *Sacrificio di Isacco* e *Melchisedech che*

11. Pomponio Amalteo, *Adorazione dei Magi*, 1535-1546, nel coro della chiesa dei Battuti.



12.

*benedice il pane e il vino*, nei pennacchi. Sulla parete di fondo l'Assunzione, al cui centro stava l'altare maggiore, intitolato alla Vergine Assunta, dove in antico era collocata una scultura lignea, probabilmente del sanvitese Bartolomeo di Biagio, detto dall'Occhio (documentato dal 1462 al 1511), attorno alla quale l'Amalteo aveva appositamente ammassato gli apostoli.

Uno straordinario vortice di figure decora la cupola, accompagnando l'ascensione di Gesù, affiancato

12. Pomponio Amalteo, *Fuga in Egitto*, 1535-1546, nel coro della chiesa dei Battuti.

13. Pomponio Amalteo, *Ascensione*, 1535-1546, nella cupola della chiesa dei Battuti.





dalla Vergine, verso l'Eterno Padre, creando un effetto di notevole impatto visivo, che ricorda l'invenzione del Pordenone per Cortemaggiore, con l'illusionistico "sfondamento" del soffitto, il quale pare aprirsi verso un fantasmagorico mondo spirituale.

La decorazione è completata dalle monumentali figure di *David* e di *San Paolo* poste su finte mensole ai lati dell'arco trionfale; le pareti della navata sono invece abbellite da finte semicolonne ioniche e riquadri che imitano superfici marmoree, contribuendo a conferire all'ambiente un carattere classicista (ispirato alla decorazione esterna della chiesa veneziana di Santa Maria dei Miracoli), che sembra voler integrare le forme dell'antico con i messaggi della cristianità in una sintesi che allora appariva tra le più moderne e raffinate, collegandosi così idealmente con le eleganti e ricche aule delle scuole lagunari.

Negli anni immediatamente precedenti agli affreschi veniva realizzato il campanile della chiesa, completato entro il 1533, data che compare sulla sua campana, che tuttora è conservata.

Da una visita pastorale, compiuta nel 1584 dal vescovo di Parenzo Cesare de Nores, apprendiamo che l'oratorio dei Battuti era dotato di tre altari: oltre al maggiore, infatti, ai fianchi dell'arco sacro si trovavano, a destra, quello intitolato a Santa Caterina d'Alessandria, sul quale all'epoca era posto un intaglio della santa poi sostituito con una mediocre tela, e sul lato opposto quello dedicato allo Spirito Santo. Quest'ultimo non ricevette l'approvazione del visitatore, che ne prescrive la demolizione, una raccomandazione



15.



16.

14. Pomponio Amalteo, *Fuga di Lot*, 1535-1546, nel coro della chiesa dei Battuti.

15. Pomponio Amalteo, *Sacrificio di Isacco*, 1535-1546, nel coro della chiesa dei Battuti.

16. Pomponio Amalteo, *Abacuc soccorre Daniele*, 1535-1546, nel coro della chiesa dei Battuti.



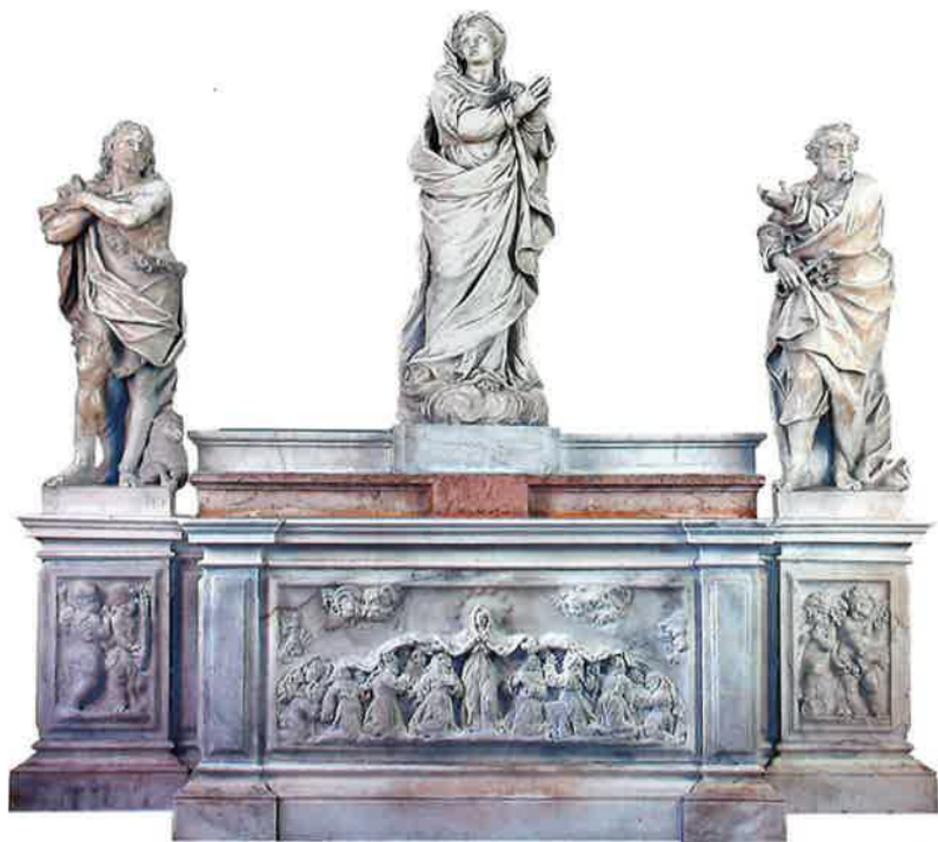
17.

che però non ha seguito, tanto che nel 1737 era ancora in loco e sarà dotato di una pala. Entrambi gli altari laterali saranno poi soppressi, nel periodo che seguì la traumatica interruzione della lunga tradizione della confraternita.

Sempre da quella ricognizione episcopale apprendiamo che era già in possesso dell'associazione caritatevole la *Croce astile*, ora presso l'Ospedale Civile dei Battuti, che rappresenta un interessante esemplare dell'oreficeria cinquecentesca in area veneta, ritenuto proveniente dall'ambito di Danese Cattaneo.

All'inizio del XVIII secolo si situa l'ultimo grande intervento a favore della chiesa, dotata di un nuovo altare maggiore, che esibisce le statue di *San Giovanni Battista*, della *Vergine* e di *San Pietro*, datate 1707 e siglate P. B. F., certamente dello scultore Pietro Baratta (1659/1668 ca. - 1727/1733 ca.), lavori di buona fattura e intrisi del gusto barocco per una plastica ricca di chiaroscuri nelle vesti delle figure, i cui volti hanno espressioni affettate e decisamente impersonali. Allo

17. Pomponio Amalteo, *Sposalizio della Vergine*, 1535-1546, nel coro della chiesa dei Battuti (particolare).



18.

stesso autore sono da assegnare anche i rilievi delle formelle posteriori, dedicate alla *Visitazione* e alla *Presentazione al Tempio*; mentre sono di Giovanni Bonazza (1654-1736) il dossale con la *Mater Misericordiae*, il cui manto accoglie i confratelli, in un insieme animato e dal tono piacevolmente colloquiale, colmo di effetti pittorici (accentuati da un incavo profondo), nonché ai lati le sei formelle con angeli musicanti, non esenti da richiami rinascimentali. Il

18. Pietro Baratta, *Altare*, 1707, chiesa dei Battuti.



19.

tutto era completato da altre due parti laterali del paliotto, raffiguranti *putti angelici*, trafugate nel 1918 dagli Austroungarici e poi giunte nel Museo delle Arti Industriali de L'Aja.

Per un breve periodo, dal 1746 al 1750, l'oratorio della fraterna dai Battuti ha svolto pure le funzioni di parrocchiale, poiché in quegli anni si stava ricostruendo il duomo cittadino per iniziativa del cardinale Daniele Dolfin, e di conseguenza, per assolvere alle esigenze battesimali, in esso è stato trasferito il battistero del 1446, con copertura lignea seicentesca, che apparteneva all'antico duomo sanvitese, sistemato alla sinistra dell'ingresso, dove tuttora si trova.

Estinto dopo il 1807 il legame tra la chiesa e la confraternita, tuttavia non è venuto meno il rapporto particolare esistente da secoli con la popolazione locale, come testimonia la destinazione dell'oratorio a luogo delle memorie civiche e patriottiche, suggellata

19. Giovanni Bonazza, *Mater Misericordiae*, fine XVII secolo, altare della chiesa dei Battuti.

nel 1937 con l'erezione, al centro dell'aula, di un monumento a ricordo dei sanvitesi caduti in Guerra (recentemente spostato), opera dell'allora soprintendente Ferdinando Forlati (1882-1975), cui si deve anche il progetto delle porte d'ingresso in ferro battuto.

## La chiesa di San Lorenzo dei Domenicani

La storia di San Vito è spesso legata alla presenza di ordini religiosi, come quello dei Domenicani, i quali, probabilmente attorno alla metà del Quattrocento, si insediarono in un convento posto immediatamente all'esterno delle mura, a nord del Castello, in un borgo allora denominato di San Lorenzo.

Annessa alla residenza dei frati è sorta una chiesa, dedicata al protomartire Lorenzo, il cui primo riferimento risale al 1479 ed è un singolare documento, poiché si tratta di una disposizione testamentaria redatta dal nobile Matteo Altan di Salvarolo, il quale vincola gli eredi a finanziare la costruzione del tempio, che sorge su un terreno di sua proprietà. Tuttavia è da presumere che all'epoca del lascito i lavori fossero stati avviati già da tempo, dato che nel 1481 Andrea Bellunello poteva affrescare il predicatore domenicano *San Vincenzo Ferrer* sul lato destro dell'arco trionfale e l'edificio essere consacrato nel 1487 (come si deduce da un'iscrizione sul portale).

L'originaria struttura quattrocentesca era decisamente semplice: un'unica navata (orientata verso



20.

20. Giovanni Bonazza,  
*Angeli musicanti*, fine  
XVII secolo, altare  
della chiesa dei Battuti.

---

ovest) illuminata da tre rosoni, il presbiterio quadrato con volta a botte e un'abside circolare; le dimensioni erano certamente ridotte rispetto a quelle attuali.

Di questo primo ambiente ci sono giunte solo piccole porzioni della sua decorazione, tra cui l'affresco del Bellunello, che forse faceva parte di un ciclo più ampio eseguito dallo stesso autore, il quale era strettamente legato alla famiglia degli Altan, suoi principali committenti e al contempo sovvenzionatori della sacra fabbrica (lo stemma degli Altan, graziosamente sostenuto da un nastro, compare sulle colonne a fianco del santo).

L'attività di Andrea di Bortolotto, detto il Bellunello, nato nei pressi di Belluno attorno al 1435 e a partire dal 1455 stabilitosi a San Vito, dove muore tra il 1492 e il 1494, rappresenta un momento di svolta nella pittura friulana, dato che egli riesce a sposare l'eleganza delle forme tipica della cultura tardogotica, compreso un ricco repertorio di soggetti di matrice "cavalleresca", con gli elementi essenziali del nuovo linguaggio rinascimentale, lineare e classicheggiante, che da Padova e Treviso si stavano diffondendo. Proprio la sua capacità nel destreggiarsi tra gli stili, offrendo risultati di sicura qualità, lo proiettano come una delle personalità di maggiore spicco dell'arte friulana nella seconda metà del XV secolo e certamente come il principale protagonista della scena sanvitese. A lui si devono importanti realizzazioni su tavola, come la prestigiosa commissione per la grande *Crocifissione* del 1476, destinata alla sala del Consiglio di Udine (ora nei Civici Musei), o il politico di



21.

*San Floriano* per l'omonima chiesa di Forni di Sopra (1480); ma è nella decorazione muraria che sembra dare il meglio di sé e fra i suoi interventi si ricordano quelli per il castello di Spilimbergo e a San Vito in palazzo Altan presso borgo Castello e la facciata di casa Fancello.

Anche nel *San Vincenzo Ferrer* si nota la compresenza di elementi stilisticamente antitetici, quale la minuscola figura del donatore (in cui forse è raffigurata Bianca da Thiene, moglie di Enrico Altan), dal sapore medievale, inserita in un contesto già pienamente



22.

21. Facciata della chiesa di San Lorenzo.

22. Stemma Altan, sulla facciata della chiesa di San Lorenzo.



23.

umanistico, con il predicatore domenicano in una finta nicchia a tutto sesto, su cui è posto un timpano a forma di conchiglia, affiancato da due colonne coronate da elaborati capitelli.

Alla mano del Bellunello è inoltre riferito lo stemma Altan affrescato sopra la prima arcata sinistra della

23. Andrea Bellunello,  
*San Vincenzo Ferrer*, 1481,  
chiesa di San Lorenzo.

---

navata, su quella che prima degli ampliamenti era la parete dell'aula.

Per San Lorenzo lavora pure un altro artista trasferitosi a San Vito, Pomponio Amalteo, l'autore degli affreschi in Santa Maria dei Battuti, che realizza due pale: il *Martirio di san Pietro da Verona* nel 1578, che dal 1770, dopo la soppressione del monastero, si trova nella chiesa di San Pietro martire a Udine, anch'essa appartenente all'ordine domenicano; e la *Madonna del Rosario*, da lui solo iniziata nel 1588 per essere completata dal genero Giuseppe Moretto, ora conservata nel duomo cittadino. In questa sede Pomponio ha inoltre trovato la sua ultima dimora, come ricorda la lapide tombale, un tempo sul pavimento e in epoca recente murata sulla parete sinistra.

Quasi null'altro si conosce sulla situazione dell'edificio nel corso del XVI secolo, fino al 1584 quando viene visitato dal vescovo di Parenzo Cesare de Nores. Nella relativa relazione si ha una sintetica descrizione del tempio, che risulta in non perfette condizioni, ma comunque dotato di otto altari laterali, oltre al maggiore, con le pareti affrescate (alcuni lacerti sono di recente riaffiorati, in particolare una *Santa Maddalena* sul secondo pilastro destra), e, a quasi un secolo dalla consacrazione, ancora privo di sacrestia.

Probabilmente all'epoca di tale ispezione faceva già parte del patrimonio ecclesiastico la piccola e pregevole terracotta raffigurante la *Pietà*, ora sul primo altare di destra e forse in origine addossata al lato sinistro dell'arco trionfale (dove si notano due angeli affrescati, di scuola del Bellunello, che paiono







25.

sorreggere uno scomparso riquadro), realizzata con forme aspre e fortemente espressive da uno scultore riconducibile all'area veneta della seconda metà del Quattrocento.

Allo stesso secolo è databile il gruppo plastico della *Pietà*, sul terzo altare sinistra, opera prodotta in *gusstein* (un impasto di gesso e roccia macinata), la quale non fa parte dell'arredo di San Lorenzo, dal momento che la sua immediata provenienza è da palazzo Tulio Altan: uno degli esempi più interessanti di *Vesperbilder* presenti in Friuli, che propone l'iconografia di

24. *Interno della chiesa di San Lorenzo.*

25. *Pietà, seconda metà del Quattrocento, chiesa di San Lorenzo.*



26.

matrice nordica tradotta in forme nervose e dall'intensa forza emotiva.

Datano alla fine del XVII secolo gli ampliamenti che mutano profondamente l'aspetto primitivo e ci consegnano le forme attuali del tempio; probabilmente sono stati compiuti nel corso del nono decennio e si sono conclusi prima del 1693, allorché la fraterna di San Valentino vi erige un proprio altare. Le modifiche hanno comportato un prolungamento dell'edificio e l'apertura delle navatelle (parte dei pilastri sono ricavati dall'antico muro perimetrale); la

26. *Pietà-Vesperbild*, seconda metà del Quattrocento, chiesa di San Lorenzo.



27.

facciata assume un aspetto consono al gusto classicista del periodo (con richiami al palladiano prospetto di San Francesco della Vigna a Venezia) e si presenta con un corpo centrale coronato da un frontone sostenuto da quattro semicolonne giganti, poste su alti piedistalli, con al centro un finestrone termale e il portale quattrocentesco, seppur riadattato; a tale parte mediana è addossato il prospetto delle navate, senza alcuna particolare distinzione ornamentale e con delle semplici finestre rettangolari.

L'ampliamento interno ha determinato all'inizio del Settecento la costruzione di nuovi altari laterali,

27. *Altare maggiore*, fine XVII secolo, chiesa di San Lorenzo.

28. Agostino Litterini, *Sant'Antonio da Padova, santa Caterina da Siena e santa Maria Maddalena*, 1701, sull'altare di Santa Rosa, chiesa di San Lorenzo.





i cui paliotti offrono intarsi in marmi policromi, tra loro molto simili e provenienti da una medesima bottega, alla quale con tutta probabilità si deve ricondurre anche l'altare maggiore.

Due di essi, i primi a destra, dedicati a Santa Rosa e al Santo Nome di Dio, sono dotati di pale che raffigurano, nell'ordine, *Sant'Antonio di Padova*, *santa Caterina da Siena* e *santa Maria Maddalena*, con la data 1701, e *San Domenico con san Vincenzo Ferrer che sorregge il Crocifisso* del 1702 (quest'ultima dono del nobile Cesare de' Renaldis). Il loro autore è il pittore veneziano Agostino Litterini, nato nel 1642 e spentosi nel 1731, allievo di Pietro Vecchia e rimasto sostanzialmente sempre legato ai modi del maestro, che si denunciano anche nelle tele sanvitesi.

Secondo notazioni d'archivio vi doveva essere pure un'altra pala, oggi irreperibile, dovuta al celebre Gregorio Lazzarini (1655-1730), il primo maestro di Giambattista Tiepolo. Tale dipinto sarebbe stato collocato sull'altare di San Domenico, il primo a sinistra, ora di San Francesco Saverio, sul quale attualmente si trova una pala dei primi del Novecento, dal sapore naïf, del pittore di Prodolone Lino Gardin (1869-1952). Dello stesso autore è pure l'opera che decora l'altare di San Valentino, sempre a sinistra, e anch'essa ha preso il posto di un'ancona settecentesca, di cui non si sa molto.

Sempre dell'inizio Settecento si collocano i *Misteri del Rosario* che decorano la cornice alla nicchia dell'omonimo altare: piccoli pregevoli dipinti di scuola veneta, che rivelano un'accurata fattura a impreziosire il culto della Madonna del Rosario, allora

29. *Altare del Santo nome di Dio*, con dipinto di Agostino Litterini, *San Domenico con San Vincenzo Ferrer che sorregge il Crocifisso*, 1701, chiesa di San Lorenzo.



30.



31.

particolarmente sentito e diffuso. Ai lati dell'altare sono collocate due statue lignee di buona qualità, che rappresentano *San Domenico* e *Santa Caterina*, probabilmente coeve alla sua costruzione.

Del medesimo periodo sono i due grandi *Angeli* lignei dorati, di scuola veneta, sistemati all'interno dell'arco trionfale, quasi a inquadrare l'altare maggiore, sul quale insiste il tabernacolo del Sacramento, fiancheggiato da statue di gesso.

Dopo l'ultimazione del soffitto nel 1707 le ultime opere di abbellimento del tempio risalgono alla metà

30. *Altare del Rosario*, inizio del XVIII secolo, chiesa di San Lorenzo.

31. *Misteri del Rosario*, dipinti nella cornice della nicchia dell'Altare del Rosario, chiesa di San Lorenzo (particolari).

del secolo, con l'erezione di una cantoria sulla quale nel 1751 trovava posto un organo, in seguito scomparso.

Il declino della chiesa di San Lorenzo ha inizio nel 1770, quando il convento dei Domenicani cui era annessa viene soppresso, per decisione della Serenissima, e i monaci si trasferiscono a Udine (portando con sé la pala dell'Amalteo e forse pure una tavola del Bellunello, non più reperibile). L'edificio è quindi messo all'incanto, insieme all'intero complesso, e viene acquisito dalla famiglia Gasparini, con l'obbligo di mantenerlo aperto al culto. Pochi anni dopo, nel 1794, è la Comunità cittadina ad entrare in possesso dei locali ecclesiastici e conventuali, per istituire in quest'ultimi un pubblico collegio (di cui la chiesa diviene la cappella).

L'arrivo delle armate napoleoniche nel marzo del 1797 segna un'ulteriore fase di declino per il sacro luogo, utilizzato come magazzino per le truppe e poi lasciato in sostanziale abbandono. Da un documento del 1823 apprendiamo, tra l'altro, che il numero degli altari da nove (quanti risultavano dal verbale della visita pastorale del vescovo Gabrieli del 1778) si è ridotto a sette, gli stessi che attualmente sono presenti.

Nel 1904 è rinnovato il pavimento in mattoni, sostituiti con piastre quadrate bianche e rosse, e in quell'occasione sono rimosse le molte lapidi dei sepolcri delle nobili famiglie sanvitesi, per essere collocate sulle pareti laterali, dove tuttora si trovano (tranne copia di quella che ricorda Pomponio Amalteo, posta al centro dell'aula).

Dopo molti decenni di trascuratezza finalmente San Lorenzo è oggetto di un'azione di restauro complessivo,



32.

32. *Angelo*, inizio del XVIII secolo, interno dell'arco trionfale, chiesa di San Lorenzo.

---

che si chiude nel 1988, restituendo così alla comunità uno dei luoghi più ricchi di memorie della storia cittadina, sia religiosa che civile, degno approdo di una parabola iniziata nella seconda metà del Quattrocento con un devoto legato testamentario.

## Le altre chiese della Parrocchia urbana di San Vito

Oltre al duomo, all'oratorio dei Battuti e a San Lorenzo, alla parrocchia urbana appartengono altri edifici sacri, tra cui la chiesa dell'Annunciata, detta comunemente **Santa Maria di Castello**, in virtù della sua appartenenza al borgo dove sorgeva l'antico complesso fortificato. È probabile che essa fosse la cappella gentilizia dei Patriarchi, dato che sorge adiacente a quella che viene considerata la loro antica residenza. Si tratta di una costruzione piuttosto piccola (orientata verso est), con un presbiterio quadrato e voltato a crociera, che certamente era già esistente nel 1348, quando viene nominata in un documento. Sulla sua facciata e all'interno, dalla fine degli anni '60 del XX secolo, sono riemersi degli affreschi, in seguito recuperati in buona parte grazie a un attento restauro. Il loro studio ha permesso di collocarli nella seconda metà del Trecento e di riferirli a maestranze legate all'esperienza trevigiana di Tommaso da Modena (nel 1352 e nel 1360-1366), di cui si possono notare alcuni richiami.

La facciata, che nel Settecento ha subito forti modificazioni in senso classicista, presenta ai lati in alto



33.

le figure monumentali di *San Cristoforo* e di *San Vito*, il quale regge un modellino della città, unite da una mutila teoria di santi dalle minori dimensioni. Mentre nella parte di dentro la parete di fondo è dominata da una vivace *Crocifissione*, ricca di personaggi che si affollano sulla scena del drammatico supplizio, conferendogli un aspetto quasi cortese (prossima all'analoga scena nella chiesa di San Giovanni Battista a Spilimbergo). Lungo le murature laterali del coro si

33, *Esterno della chiesa di Santa Maria di Castello.*



34.

possono notare inoltre figure che rinviano alla iconografia della *Natività* e dell'*Adorazione dei Magi*.

Sulle vele della volta si leggono le effigie degli *Evangelisti Marco e Luca*, il *Cristo in mandorla* e l'*Annunciazione*; nell'aula invece, sulla parte destra, è stata riportata alla luce una serie di santi, tra i quali è riconoscibile *San Pietro*, laddove a sinistra appare un'elegante fanciulla (non sembra una santa e forse è legata alla rappresentazione di sant'Eligio).



35.

34. *San Vito*, seconda metà del XV secolo, sulla facciata della chiesa di Santa Maria di Castello.

35. *Interno della chiesa di Santa Maria di Castello*.



36.

Sulla parete sinistra è pure collocato un elaborato altare ligneo seicentesco, adornato con una pala che raffigura l'Annunciazione, attribuita ad Alessandro Varotari, detto il Padovanino (1588-1648), autore presente anche nel duomo sanvitese.

Secondo la testimonianza del grande storico dell'arte Giovanni Battista Cavalcaselle, nel 1876 nella piccola chiesa era conservato un trittico di Andrea Bellunello, la *Madonna in trono col Bambino e i santi Pietro e Paolo*

36. *Crocifissione e affreschi*, seconda metà del XV secolo, nel coro della chiesa di Santa Maria di Castello.



(del 1488), che dagli inizi del Novecento è passato nel duomo cittadino, ove tuttora si trova; forse si tratta dello stesso dipinto che negli anni trenta dell'Ottocento era segnalato in un'abitazione privata sanvitese, giuntovi da Oderzo, il cui proprietario in seguito potrebbe averlo donato a impreziosire l'antica cappella.

Nel 1704 il Consiglio cittadino di San Vito deliberava l'istituzione di un monastero, per consentire così la migliore educazione delle giovani appartenenti alle più importanti famiglie del luogo, decisione che in seguito fu ratificata anche dal Patriarca. Due anni dopo, nel 1706, ebbero inizio delle laboriose trattative tra i rappresentanti cittadini e il prescelto ordine della Visitazione, fondato nel 1610 da san Francesco di Sales e da santa Giovanna Francesca Fremiot de Chantal, la cui casa madre si trovava ad Annecy in Savoia.

Il problema principale, dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni episcopali, consisteva nel trovare un sito adatto ad ospitare le monache, che fu provvisoriamente individuato nell'Ospedale dei Battuti, il quale per assolvere al meglio a tale funzione subì diverse modifiche, compresa la costruzione sul lato interno di un ampio porticato coperto, per permettere alle religiose di accedere in forma riservata alla chiesa adiacente.

Nonostante simili accorgimenti la sistemazione presso i Battuti non era adeguata e quindi, su incarico patriarcale, nel 1709 fu scelto un terreno, sito nella località allora definita "Levada" appena al di fuori del fossato, a sinistra della torre di San Nicolò, per

37 *Altare con pala dell'Annunciazione, secolo XVII, chiesa di Santa Maria di Castello.*

---

edificare il monastero, che consisteva in un ampio fabbricato con due cortili interni, il cui prospetto affaccia sulla pubblica via: i lavori ebbero inizio nel 1710.

Qualche anno dopo, nel 1719, si diede avvio alla costruzione della **chiesa di San Giuseppe**, annessa al nuovo convento, che sorge su di uno spazio leggermente arretrato rispetto alla strada, formando in tal modo un piccolo cortile chiuso da un cancello, con ai lati le statue della *Vergine* e di *San Giuseppe*.

Il sacro edificio, officiato per la prima volta nel 1723 e consacrato nel 1777, ha pianta rettangolare e nel presbitero la parete destra presenta un'apertura, chiusa da una grata, che mette in comunicazione con il coro interno delle monache, le quali in tal modo possono assistere alle funzioni senza essere viste.

Particolarmente legato alla chiesa della Visitazione era il Patriarca Dionisio Dolfin, penultimo della serie, il quale gli destina una cifra ingente e decide che alla sua morte, giunta nel 1734, vi fosse sepolto il proprio cuore, che sarebbe stato collocato nei gradini dell'altare maggiore.

L'oratorio, fin dalla consacrazione, è stato ornato da un dipinto di notevole valore, la *Visitazione* di Nicolò Bambini (1722-1723), sull'altare maggiore (ne esiste una replica nella parrocchiale di Orcenico Inferiore), il quale offre un saggio di alto libello della sua capacità compositiva, associata all'equilibrio cromatico. Il prestigioso artista veneziano (1651-1739) nel 1710 aveva decorato la Biblioteca dell'arcivescovado di Udine, su commissione del patriarca Dionisio Dolfin,



38.

che ne aveva dettato pure il programma iconografico; non è pertanto da escludere, in considerazione del legame esistente tra il patriarca e il nuovo istituto sanvitese, che l'arrivo di questa tela sia conseguente a un volere dell'alto prelado.

Un'altra pala è datata 1723 e raffigura *San Filippo Neri*, opera del veneziano Bartolomeo Litterini (1669-1745 ca.), figlio di Agostino di cui a San Vito è

38. *Esterno della chiesa di San Giuseppe.*





40.

presente un dipinto a San Lorenzo: proviene dalla congregazione dell'Oratorio di Venezia, per dono dei padri Savoldelli.

Nel 1763 la fondatrice dell'ordine della Visitazione, la beata Francesca Chantal (beatificata nel 1744), è elevata agli onori degli altari e in tale occasione la chiesa si arricchisce di un'altra pala, del modesto e poco conosciuto pittore locale Agostino Pantaleoni (1740-1817), che raffigura appunto i promotori dell'ordine monastico *San Francesco di Sales e Santa Francesca Chantal*.

Parte degli arredi più antichi è andata purtroppo perduta durante l'occupazione austriaca del 1917; si conserva però una settecentesca pianeta ricamata e, sempre dello stesso periodo, un calice d'argento con coppa dorata: in entrambi sono effigiati i fondatori delle Visitandine, San Francesco di Sales e Santa Francesca Chantal.

39. *Interno della chiesa di San Giuseppe.*

40. Nicolò Bambini, *Visitazione*, 1722-1723, sull'altare maggiore della chiesa di San Giuseppe (particolare).



41.



42.

Nelle vicinanze del monastero della Visitazione, nell'antico borgo Fontanis, sorge la chiesa intitolata alle **Sante Sabina e Lucia**: sorta tra XVII e XVIII secolo è stata oggetto di interventi ottocenteschi, ai quali si deve la facciata di gusto neoclassico. Si tratta di un edificio modesto, che ha come unico motivo di interesse artistico una pala ottocentesca dedicata alla *Madonna con le sante Lucia e Sabina*. Tuttavia la presenza di tale costruzione segnala che questa zona cittadina, al di fuori del perimetro delimitato dalle mura di cinta, dal XVI, dopo la fine delle scorribande turche, ha avviato un'esistenza sostanzialmente autonoma rispetto all'allora centro cittadino, tanto da esigere l'erezione di una chiesa riservata agli abitanti del sobborgo.

Anche borgo Fabbria, sulla via per Motta, era dotato di un oratorio, un tempo collocato al suo centro e ora ridotto in un'aiuola spartitraffico, dedicato ai **Santi Sebastiano e Rocco**, il cui culto era associato

41. *Esterno della chiesa delle Sante Sabina e Lucia.*

42. *Esterno della chiesa dei Santi Sebastiano e Rocco.*

alla protezione dalla peste e sovente affidato alle cure di una confraternita, come nel caso sanvitese. L'edificio risale al XVI secolo (benché la prima testimonianza documentaria conosciuta dati 1642), ma sono numerose le modifiche apportate nel corso dell'Ottocento, cui appartiene anche la facciata con frontone tagliato e il corpo centrale più alto, che quasi realizza un motivo a gradoni. In esso si conserva una pala di Giuseppe Moretto, genero e collaboratore dell'Amalteo, firmata e datata 1571 (è la sua prima opera documentata), che raffigura la *Madonna con il Bambino e i santi Sebastiano, Rocco, Biagio (?), Apollonia, Margherita (?) e Caterina d'Alessandria*.

Nel corso del XVIII secolo San Vito si arricchì della presenza della congregazione dei Filippini, proveniente da Venezia (i primi oratoriani a giungere sono stati i fratelli Giorgio e Cristoforo Savoldelli, che hanno acquisto le proprietà su cui si è poi insediato l'Ordine), alla quale è legato l'**oratorio di San Filippo Neri**, all'inizio di borgo della Fabbria, attualmente inserito nel complesso dei fabbricati dell'Istituto Falcon Vial (famiglia che nell'Ottocento è entrata in possesso dei beni dei Filippini), la cui presenza è certamente anteriore al 1761, quando un catastico ne registra l'esistenza. La facciata in bugnato del piccolo edificio, ora dismesso, è di un gusto tardo neoclassico e nasconde un interno assai modesto, abbellito da una statura di *San Filippo Neri* attribuita alla bottega di Giovanni Bonazza, forse con l'intervento del figlio Antonio, realizzata agli inizi degli anni '30 del Settecento.



43.

43. Esterno dell'oratorio di San Filippo Neri.



44.



45.

Di scarso interesse artistico sono le chiesette, ora in proprietà private, di **San Matteo** alla Torricella e di **San Ludovico** alla Boreana, del XVII-XVIII secolo; comunque esse rappresentano delle testimonianze assai significative della diffusine dei luoghi di culto anche nei sobborghi, attorno ai quali si sono via via sviluppati consistenti insediamenti urbani.

Nel centro urbano, invece, le numerose residenze nobiliari che vi insistono sono sovente accompagnate da cappelle gentilizie, che, a differenza della tradizione dei castelli friulani e in analogia a quanto avveniva per le ville sub-urbane di matrice veneta (si pensi all'esempio di villa Manin a Passariano), affacciano sulla pubblica via, aprendosi anche al culto degli abitanti della zona.

Annesso alla residenza già proprietà dei Vavasone, poi dei Roncalli e degli Stufferi, uno degli edifici più importanti di San Vito, demolito nella prima metà dell'Ottocento, è l'**oratorio della Visitazione**, costruito

44. *Esterno della chiesa di San Matteo alla Torricella.*

45. *Esterno della chiesa di San Ludovico alla Boreana.*



46.



47.

nel corso del XVII secolo, con una facciata di ispirazione veneziano-bizantina, intonacata in cocciopesto e coronata da un frontone semicircolare, entro cui è collocata una *Madonnina* dello scultore Giovanni Bonazza, degli inizi del Settecento. Allo stesso autore si devono pure le statuine dell'*Annunziata* e di *San Michele arcangelo*, poste in due nicchie ai lati dell'altare, in una singolare posizione inversa (l'angelo è a destra) rispetto a quella tradizionale.

All'estremità di borgo Taliano è collocato il palazzo Tullio-Altan al quale è legata la chiesa di **San Gaetano da Thiene**, edificata in eleganti forme neoclassiche nel 1825 dall'architetto locale Ludovico Rota (1799-1858). L'intitolazione al santo teatino si deve sia alla tradizione familiare che voleva nel XV secolo

46. Esterno dell'oratorio della Visitazione.

47. Esterno della chiesa di San Gaetano da Thiene.

Bianchino II Altan anche conte di Thiene, sia alla particolare diffusione del culto nei confronti di una figura sentita come sintesi di devozione e carità.

La costruzione del Rota sostituiva una precedente cappella gentilizia, che risale al 1685, modificando l'originario impianto rettangolare con una pianta ottagonale, sovrastata da una copertura a lanterna, cui è addossata una facciata dalle forme semplici e rigorosamente classiche, con quattro paraste di ordine ionico che sorreggono un fregio e un timpano.

Al suo interno erano conservate numerose opere, tra cui il *Vesperbild* ora nella chiesa di San Lorenzo (luogo per altro strettamente legato agli Altan), una trafugata pala raffigurante la *Madonna Assunta con i santi Giuseppe e Antonio da Padova*, attribuita a Giovanni Giuseppe Cosattini (1625-1699), un gruppo plastico dell'*Annunciazione* di Giovanni Bonazza, attualmente in collezione privata, così come la statuetta lignea di *San Gaetano da Thiene*, di maestro veneto della seconda metà del Settecento.

Al Rota si deve pure la chiesa di **Santa Croce** al Cimitero urbano, del 1820-1823, che rispecchia pienamente le sue attitudini neoclassiche per progetti di elegante semplicità.

*Paolo Pastres*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli



48.

48. Esterno della chiesa di Santa Croce al Cimitero urbano.

---

## Bibliografia essenziale

Per l'Ospedale e la chiesa dei Battuti: G. ELLERANI, *La Chiesa dei Battuti in S. Vito al Tagliamento*, San Vito al Tagliamento 1969; V. TRAMONTIN, *Gli affreschi dell' "Ospedale dei Battuti" di S. Vito al Tagliamento*, «Il Noncello» 31 (1970), 41-50; G. TASCA, *Storia dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di S. Vito al Tagliamento*, in *San Vito al Tilimint*, Udine 1973, 45-54; C. E. COHEN, *I disegni di Pomponio Amalteo*, Pordenone 1975, 43-64; C. FURLAN, *La grafica dell'Amalteo*, «Arte Veneta» XXX (1976), 245-248; P. GOI, *Momenti della scultura del Settecento nel Sanvitese*, in *Studi Sanvitesi*, Antichità Altoadriatiche, XVI, Udine, 1980, 99-104; F. METZ, *L'assistenza sanitaria in San Vito al Tagliamento. L'Ospedale di S. Maria dei Battuti dalle origini fino al XX secolo*, Pordenone 1993; G. TASCA, *Storia e arte dell'Ospedale di San Vito al Tagliamento*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» I (1999), 135-151; C. FURLAN, in *Dal Pordenone a Palma il Giovane devozione e pietà nel disegno veneziano del Cinquecento*, catalogo della mostra di Pordenone, a cura di C. FURLAN, Milano 2000, 36, 204-205; P. GOI, in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, catalogo della mostra di Aquileia e Cividale, a cura di S. TAVANO e G. BERGAMINI, Milano, 2000, 298-299; A. MONTICO, *L'antico ospedale di Santa Maria dei Battuti a San Vito al Tagliamento alla luce di nuove testimonianze storico-documentarie*, «Ce fastu?» LXXIX, 1 (2003), 51-65; P. GOI, *Scultura veneta del Sei-Settecento in Friuli: nuove*

---

acquisizioni, in *Artisti in viaggio 1600-1750. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M. P. FRATTOLIN, Udine-Venezia 2005, 234-252; F. METZ, in "Gentilhome ni, artieri et merchatanti"? *Cultura materiale e vita quotidiana nel Friuli Occidentale al tempo dell'Amalteo (1505-1588)*, catalogo della mostra di Pordenone 2005, a cura di M. D'ARCANO GRATTONI, Milano 2005, 308-309.

Per la chiesa di San Lorenzo: *La chiesa di San Lorenzo della terra di San Vito*, a cura di F. METZ, San Vito al Tagliamento 1971 (dattiloscritto); A. RIZZI, *Storia dell'arte in Friuli. Il Seicento*, Udine, 1969, 64; ID., *Per Agostino e Caterina Litterini*, in *Studi di Storia dell'Arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1972, 278-280; F. METZ, *San Lorenzo della terra di San Vito*, «Itinerari» VIII, 3 (1974), 46-51; E. FARISCO, *Andrea Bellunello da San Vito (1435 c.-1494 c.)*, Udine 1993, 78-79, 136-140, 300-301.

Per la chiesa dell'Annunziata: R. ZOTTI, *San Vito nella storia del Friuli*, Portogruaro 1929, 149; P. DE ROCCO, *San Vito, il volto urbano tra immagine e cartografia*, in *Studi Sanvitesi*, Antichità Altoadriatiche, XVI, Udine, 1980, 69-85: 72; E. FARISCO, *Andrea Bellunello*, 150-154; E. COZZI, *Affreschi gotici e tardogotici*, in *San Vito e le terre del Tagliamento*, «Le Tre Venezie», V, 5 (1998), 35-41, S. ALOISI, *Gli Altan e il barocco. Committenza artistica tra Seicento e Settecento di una nobile famiglia friulana*, Pasian di Prato, 1999, 39.

Sul monastero e la chiesa della Visitazione: G. TREVISAN, *Storia del monastero delle RR. Monache Salesiane*

di S. Vito al Tagliamento, San Vito al Tagliamento 1880; R. ZOTTI, *San Vito*, 148-149; F. METZ-P. GOI, *Pittura del XVII-XVIII secolo. Ricerche nel Sanvitese e Friuli Occidentale*, San Vito al Tagliamento 1972, 15-21, 24-25, 34-38; G. TASCIA, *Storia del monastero della Visitazione in San Vito al Tagliamento*, in *San Vit al Tili-  
mint*, 55-63; *Monastero della Visitazione. Note storiche. San Vito al Tagliamento*, San Vito al Tagliamento 1990.

Circa la chiesa dei Filippini: P. DE ROCCO, *La terra di San Vito nel Settecento. Paesaggio urbano e paesaggio rurale*, in Anton Lazzaro Moro. *Contributi per una ricerca*, Pordenone 1988, 105-211: 116; F. METZ, in *Patriarchi*, 309-310; P. GOI, *Ivi*, 365-366.

Sull'oratorio dell'Annunciazione: P. DE ROCCO, *La terra di San Vito*, 112-115. P. GOI, *Giunte al catalogo dei Bonazza*, in «Per sovrana risoluzione». *Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, a cura di G. M. PILO e B. POLESE, Monfalcone 1998, pp. 555-563.

Per la cappella Altan: A. FORNIZ, *Una Pietà quattrocentesca a S. Vito al Tagliamento*, «Udine. Bollettino della Biblioteca e dei Musei Civici» 3, 1964, 60-63; ID., *Note su tre cappelle gentilizie della provincia di Pordenone*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VII, v. IX (1970-1972), 253-276: 255-260; P. TOMASELLA, *Un architetto neoclassico. Il conte Lodovico Rota*, «Sot la Nape» XLVIII, 4 (1996), 23-27; S. ALOISI, *Gli Altan*, 33-40; P. GOI, in *Patriarchi*, 366.

49. Pomponio Amalteo, *David*, 1535-1546, nell'arco trionfale della chiesa dei Battuti.



Servate domino in timore: et erubescite ei cum tremore.  
Et apprehendite disciplinam: ne quando irascatur Dominus.  
Et peccatis de via iusta. Gaud. Psal. ij.



**Deputazione di Storia Patria  
per il Friuli**



**FONDAZIONE  
CRUP**

con la collaborazione del  
**Museo Diocesano di Pordenone**

## **Monumenti storici del Friuli**

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

### **15. San Vito al Tagliamento. Le chiese**

#### **Testi**

Paolo Pastres

#### **Servizio fotografico**

Riccardo Viola, Mortegliano

**In copertina:** Interno della chiesa di Santa Maria dei Battuti

**Ultima di copertina:** Giovanni Antonio Pilacorte da Carona, *San Vito*, 1493,  
portale della chiesa dei Battuti

**Deputazione di Storia Patria per il Friuli**

**Via Manin 18, 33100 Udine**

**Tel./Fax 0432 289848**

**deputazione.friuli@libero.it**

Impaginato e stampato nel settembre 2006  
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

